

CENTRO DI SPIRITUALITA' SALESIANA

Via Bertola, 5 - MUZZANO BIELLESE



GIUSEPPE SECONDO MONCALVO

salesiano sacerdote

* Castelnuevo Calcea (AT)

il 29.03.1910

+ Muzzano (VC)

il 12.10.1992

Professo temporaneo il 15.9.1932

Presbitero il 03.7.1938

In un'alba di luce e di sole, come da giorni non si vedeva, alle 6.38, dopo una notte di dolore e di offerta estrema per il suo Amore, quando abitualmente con la Comunità Salesiana si recava - dopo ore di preghiera personale e silenziosa - in sacrestia per la celebrazione dell'Eucaristia, sacramento d'Amore, il Confratello Sacerdote Don **GIUSEPPE SECONDO MONCALVO** ha celebrato la sua Eucarestia eterna, il suo *grazie* per quanto ricevuto e per quanto era riuscito a donare di pace e di grazia ai fratelli nel fecondo ministero presbiterale.

La sua fu una *vita di sofferenza*. Ultimo di otto fratelli, ha sperimentato sin dal grembo materno l'*austerità* d'una

esistenza tutta sudore, come la sua terra. Ricco e *bisognoso* d'amore, ha incontrato in Don Filippo Rinaldi la sicurezza d'una parola e la forza per abbracciare la vita Salesiana secondo la chiamata che gli giungeva da Dio. Don Rinaldi, infatti, dipanò i dubbi e confermò la decisione al Noviziato, gli pose la veste talare, e l'inviò - per questi sessant'anni - in missione apostolica in mezzo ai giovani e alla Chiesa, ad essere «Padre» di schiere innumerevoli di fratelli bisognosi d'una istruzione (fu insegnante apprezzato ed amato), d'una parola di conforto e di perdono di Dio Padre.

La sua *esistenza* e il suo *messaggio* è sintetizzabile nelle parole-ritornello degli ultimi giorni di sofferenza: «**PREGATE! PREGATE! PREGATE!**». Le ripeteva quasi non ne fosse convinto o non lo fosse chi gli s'appressava. Ancora ieri, domenica, quando ormai le forze se ne andavano ed il respiro diventava flebile e affannoso, mi chiamò, mi strinse la mano e sommessamente disse: «Preghiamo oggi per riparare a quello che non abbiamo pregato ieri!». O ancora: "Mi sembra che in Comunità si preghi troppo poco, si è sempre presi dal lavoro!" Non è stato un gesto o una parola insolita: era la convinzione maturata nella giovinezza che da anni ormai riemergeva e che qualche volta non riusciva a reprimere in se stesso, in quel suo cuore che negli anni della rinuncia all'attività apostolica s'era dato solo più a «*macinare*» preghiera ed abbandono nelle mani di Dio.

Era sereno, era pronto per tornare alla casa del Padre ad incontrare tante persone care - familiari, confratelli salesiani e nel sacerdozio, amici, exallievi, anime da lui riconciliate con se stesse, con la Chiesa e con Dio -; non aveva paura, era fiducioso in ciò che aveva dapprima professato e poi annunciato nel ministero presbiterale. Temeva però l'ultima sofferenza e lo manifestò in questa mirabile e concettuosa sintesi fatta di certezza e d'abbandono ma ancora intrisa d'umile umanità: «Il Signore chiama..., ma purtroppo anch'io chiamo!».

Non si può omettere ciò che lo salvò nelle sofferenze morali e fisiche degli ultimi decenni, quando tutto crollò, quando la sofferenza non voluta e non ricercata (ne aveva paura e tuttavia la sapeva sopportare con grinta stringendo i denti e lottando ferreamente anche chiudendosi in sè) bussò più e più volte alla sua porta: l'*Eucaristia* e il «*Rosario*», cioè tanta tantissima *preghiera*. Quando il buio per l'asportazione di un occhio e lo spappolamento della retina dell'altro gli tolsero di mano i libri, egli si rifugiò nell'unica preghiera: «*sgranocchiare rosari*». Fu la sua certezza, il suo abbandono, il suo colloquio continuo. Nel mese di ottobre iniziò l'ultimo suo calvario, nel mese di

ottobre di due anni dopo finì. Ma ottobre è anche il mese dedicato dalla pietà popolare alla Madonna del Rosario: è pensabile, quindi, che Lei l'abbia accolto ed accompagnato maternamente al cospetto di Dio Padre e di Dio Figlio e di Dio Spirito Santo.

Il Rosario non fu per Don Giuseppe una preghiera ripetitiva, monotona: c'era un cuore, una vita che pulsava e questa era intrisa della *Parola di Dio* meditata nelle lunghe ore della notte e del giorno quando la solitudine ed il silenzio gli permettevano di penetrare fino alla contemplazione il disegno d'amore di Dio Padre per l'umanità, per lui stesso. Tutto poi era profuso nel ministero della *penitenza-riconciliazione* e nella *direzione spirituale* in cui era arrivato ad essere esperto e a dare tutto se stesso fino allo spasmo della sofferenza e dello sfinimento, pur d'essere strumento della grazia. Così soprattutto a Casale Monferrato nella Parrocchia del Valentino, nelle case religiose, qui nel nostro Centro di Spiritualità, dove per mascherare la mansione che occupava, il portinaio, faceva accomodare il penitente promettendo di chiamare un confessore: e lui rientrava poi per un'altra porta, quasi di nascosto, in punta di piedi, e dopo aver invocato lo Spirito Santo, si accingeva ad accogliere e a donare il suo consiglio ed il perdono di Dio.

A parere di molti, la parola di Don Giuseppe nel ministero delle anime è stata una parola breve, convincente, invogliante alla fiducia, ma nello stesso tempo ricca di Parola di Dio e delle massime dei Padri e degli scrittori antichi e medioevali o dei secoli scorsi della Chiesa, letti nella giovinezza presbiterale. E tuttavia non fu una parola priva delle intuizioni dei contemporanei sentite in conferenze, in dialoghi, alla radio e ritenute a memoria e a lungo meditate per poi offrirle in questi così preziosi «tempi dello Spirito». Quanti preti, religiosi/e, laici hanno potuto assaporare questa profondità di scienza, di grazia, di santità sofferta!

«Uomo di Dio»! Così è stato conosciuto, così è stato provato al crogiuolo del confessionale da giovani, laici e consacrati. E i miracoli, nel segreto della grata, sono avvenuti con una abbondanza incredibile al pensiero dell'uomo profano! Giustamente, quindi, una Superiora provinciale scrivendoci, in ricordo del bene ricevuto affida a Don Giuseppe, anche per il futuro, «la fedeltà dei Consacrati e la fecondità della missione tra i giovani». Non possiamo fare altrimenti anche noi. Già quest'estate, mentre lui era nel letto della sofferenza, ho avuto modo di sperimentare l'efficacia della sua preghiera per le anime che sono passate. Ora la tua opera, Don Giuseppe, può essere centuplicata e ulteriormente benedetta dal cielo!

A Dio il nostro grazie, la nostra lode, la nostra riconoscenza per averlo consacrato tra i Salesiani di Don Bosco, chiamato al ministero presbiterale, dato a noi e a tantissime anime come fratello e padre, come guida sicura, come amico che c'insegnava le cose del Padre, l'amore del Figlio e la dedizione dello Spirito Santo, e ci invogliava ad abbarbicarci con fiduciosa tenerezza alla santa Madre Chiesa e a Maria Santissima, Madre dei fratelli del Figlio suo Gesù.

A tutti chiediamo una preghiera per lui, per noi e per il servizio che dobbiamo compiere, ma anche per tutte le anime che con la sua dipartita sono rimaste orfane e sono ora alla ricerca di un «padre» amoroso della loro anima. Grazie.

Muzzano, *dies natalis*

don Marino Gobbin
e Comunità.

ALCUNI DATI BIOGRAFICI:

- * Studente del seminario di Asti e corso teologico nel seminario di Novara.
- * Preparazione alla vita religiosa salesiana a Novara nel 1931.
- * Colloquio risolutivo con Don Filippo Rinaldi e domanda di ammissione al Noviziato dell'Ispettorìa Subalpina il 13.7.1931.
- * Noviziato a Monte Oliveto-Pinerolo 1931-1932.
- * Tirocinio pratico di vita salesiana a Benevagienna 1932-1935
- * Completamento degli studi teologici a Chieri.
- * Nella sua lunga vita apostolica ha fatto l'insegnante, l'economo, il direttore di Comunità per due anni e il confessore:
 - nell'Ispettorìa Subalpina dal 1938 al 1951: Fossano, Avigliana, Valdocco, Cuneo;
 - nell'Ispettorìa Ligure-Toscana dal 1951 al 1957: Collesalveti e Vallecrosia;
 - nell'Ispettorìa Novarese-Elvetica dal 1957 fino alla morte: Canelli, Asti, Borgo San Martino, Casale, Muzzano.

DA UNA LETTERA DI DON GIUSEPPE ALL'ISPETTORE:

"Le **VOCAZIONI** sono *poche* per denatalità, televisione e mass-media, famiglia, benessere, oratori troppo ricreatori, colleghi ridotti a scuola (e basta); sono *nessuna* in quanto i direttori non seguono e non incontrano i giovani, i predicatori e i confessori non propongono l'ideale, i sacerdoti sono più compagni che testimoni, l'associazionismo non è apostolato (vedi Domenico Savio). Pertanto, se uno mi accusasse «Sei Salesiano», quali prove potrebbe portare? Io come potrei affermare che è vero?

Pregare Dio che mandi vocazioni è come dire al contadino di gettare il seme sulla terra: la terra va preparata (vedi la parabola del Semiatore Mt 13,3-9; Mc 4,3-9; Lc 8,5-8; Gv 15, 8-16).

Una proposta: Gli **ANZIANI**, con molte ore libere, facciano un'ora al giorno di adorazione davanti al Tabernacolo pregando per le vocazioni: «Rogate Dominum messis, ut...».

Muzzano, 09.03.1989".